

Carlo Carosi

Notaio

## L'ACCESSO AL NOTARIATO A GENOVA IN ETÀ COLOMBIANA

Nel pomeriggio di quel 28 novembre dell'anno del Signore 1481 il giovane Niccolò *de Garibaldo*, che gli amici chiamavano Nicolino, in mezzo alla folla dei mercanti di Platealonga ascoltava con molta attenzione quanto stava annunciando il pubblico banditore:

«...I magnifici rettori ed il Consiglio del Collegio dei notai di questa città hanno decretato, sentenziato e ordinato che Giacomo *de Campoplano*, notaio iscritto alla matricola di questo Collegio, colpevole di falso in atto pubblico, venga cancellato dal libro dei notai...».

Gli ascoltatori si guardarono negli occhi con grande meraviglia ed uno di loro apparentemente più esperto degli altri, commentò così la notizia:

«...Dovete stare attenti, adesso: quando vi capiterà fra le mani un atto rogato dal notaio *de Campoplano*, dovrete guardare con grande attenzione alla data del rogito, poiché i suoi atti d'ora in poi saranno nulli, essendo stato destituito e privato del suo titolo di notaio...».

Nicolino di queste cose se ne intendeva abbastanza poiché era figlio di Zaccaria *de Garibaldo*, notaio collegiato da oltre trent'anni, più volte titolare di cariche all'interno del Collegio, nel quale godeva della più alta stima e considerazione. Anche il figlio, naturalmente, era destinato a seguire le orme paterne. Da tempo collaborava col padre, il quale gli aveva svelato tutti i segreti del mestiere e l'aveva inviato anche a Bologna per affinarsi nella teoria dell'arte notarile, seguendo le lezioni dei celebri docenti di quella Università.

Mentre il banditore ricominciava a leggere da capo la notizia della radiazione del notaio falsario dalla matricola, Nicolino riandava con la mente al capitolo dello Statuto del Collegio approvato nel 1462, nel quale veniva additato all'abbominio di Dio e degli uomini chiunque si rendesse colpe-

---

vole di falso e soprattutto quel notaio che avesse infranto la pubblica fede di cui godevano per legge le sue scritture. Se il notaio Giacomo *de Campoplano* era stato rimosso dalla matricola, pensava Nicolino, doveva essere stata accertata la sua colpevolezza da parte della magistratura ordinaria, poiché la sanzione disciplinare, in base allo Statuto, doveva far seguito ad una sentenza della ordinaria giurisdizione. La cosa che più lo stupiva in questa storia, però, era che vi fosse stato coinvolto il vecchio notaio *de Campoplano*, amico della famiglia di sua madre Caterinetta Recanelli, il quale aveva esercitato per anni la *scribania* della curia nell'isola di Chio, tuttora in mano ai Genovesi. C'era qualcosa che non quadrava in questa radiazione dalla matricola: la figura onesta e laboriosa dell'anziano notaio infatti mal si accordava con l'accusa infamante di falso in atto pubblico.

Era assorto in questi pensieri, quando sentì che qualcuno gli batteva la mano sulla spalla salutandolo amichevolmente. Era Luchetto *de Porcaris*, un suo coetaneo, anch'egli aspirante alla carriera notarile. Luchetto però non gli assomigliava affatto: era un giovane scapestrato, senza scrupoli, frequentatore abituale di persone poco raccomandabili, avido di denaro e intrigante di natura. Quanto alla professione, era praticamente digiuno di teoria notarile, ignorava i principi fondamentali del diritto e aveva soltanto fatto un po' di pratica come sottoscrittore e aiutante di qualche notaio maneggione. In questi periodi di praticantato aveva appreso soprattutto i mezzi per guadagnare più denaro possibile. Sapeva come fare per ottenere dai clienti mercedi superiori a quelle stabilite dalla legge per ogni categoria di atti, aveva imparato il modo per occupare indebitamente il posto di lavoro di qualche altro notaio momentaneamente assente, evitando con vari artifici di incorrere nelle pesanti sanzioni stabilite dagli Statuti. Si era prestato, secondo alcune voci, a testimoniare il falso per coprire le malefatte di alcuni suoi datori di lavoro senza scrupoli, come quando aveva giurato davanti ai rettori del Collegio che il notaio presso cui faceva pratica aveva occupato il posto di lavoro di un suo collega non già clandestinamente e per sottrargli la clientela — come asserito da quest'ultimo — ma anzi per incarico suo, cosa che la legge espressamente consentiva. Negli ultimi mesi, comunque, Luchetto sembrava aver messo testa a partito, specialmente da quando era diventato assiduo frequentatore delle prediche di Fra Domenico da Ponzò, che per le strade di Genova andava raccogliendo fondi e aiuti per una nuova crociata contro i Turchi.

Nicolino fu piacevolmente sorpreso per l'incontro, da un lato perché desiderava parlare con Luchetto della crociata bandita da Fra Domenico a difesa di Chio e per la riconquista delle due Focée e di Metelino, dove le famiglie *de Garibaldo* e Recanelli avevano ancora molti interessi da tutelare, e dall'altro perché negli ultimi tempi, dopo la sua «conversione», Luchetto aveva fatto pratica proprio alle dipendenze del notaio *de Campoplano* e quindi avrebbe potuto dargli qualche informazione preziosa per chiarire i dubbi che gli erano sorti. Luchetto, però, affrontò subito un altro argomento:

«Sei il solito fortunato Nicolino! Adesso che si è liberato un posto nel Collegio, potrai far valere la tua *vacatura* e presentare domanda di ammissione!»

A questo aspetto della vicenda il buon Nicolino, tutto preso dal mistero che avvolgeva questa storia, non aveva ancora riflettuto, ma ora che il compagno glielo aveva ricordato, si rese conto che in effetti lo Statuto, nel quale da molti anni era stato introdotto il sistema del numero chiuso, consentiva ai candidati la presentazione della domanda di iscrizione soltanto quando per morte, per dimissioni o per radiazione di un notaio collegiato, si rendesse vacante uno dei 150 posti della matricola.

Stava per rispondergli, quando Luchetto aggiunse con aria di intesa:

«Ho saputo da fonte bene informata che la prima *vacatura* disponibile è la tua, caro Nicolino, e spero ardentemente che tu ce la faccia a superare l'esame...».

Nicolino cercava di capire come diavolo il compagno avesse potuto conoscere questi particolari, visto che il libro delle *vacaturae* era gelosamente custodito, insieme a quello dei notai defunti, in una cassaforte presso la sede del Collegio. Le quattro chiavi che aprivano quella cassaforte erano affidate a quattro *clavigeri* scelti annualmente fra i notai collegiati, e perciò era impossibile conoscere il contenuto di quei libri senza la compiacente complicità dei *clavigeri*.

Gli chiese: «Come fai a saperlo? Te l'ha detto uno dei *clavigeri* del Collegio?» Ma quello, evasivo: «Si dice il peccato ma non il peccatore... Ti saluto Nicolino e... buona fortuna, anzi, scusa, dimenticavo che non si deve dire prima dell'esame, diciamo quindi in bocca al lupo!...»

\* \* \*

Dopo aver osservato l'amico che, facendosi largo fra la gente, si allontanava rapidamente verso Porta di Sant'Andrea, il giovane *de Garibaldo* cominciò a scendere verso il mercato di San Giorgio dove sperava di incontrare il notaio *Matteo de Castro* che aveva superato da non molto tempo l'esame per l'iscrizione al Collegio, e dal quale contava di avere qualche utile consiglio.

Matteo era infatti al suo «scagno» dove stava terminando di imbreviare sul cartulare gli atti ricevuti in quella giornata, utilizzando le note e gli appunti che aveva preso al momento della stipula dei contratti su foglietti di carta volanti.

«Salve Nicolino, qual buon vento?» gli disse, sorridendo, senza interrompere il lavoro.

«Sto per presentare domanda di ammissione al Collegio e ho pensato che tu avresti potuto darmi qualche consiglio...»

«Consigli a te? questa è bella davvero... Sei tu che hai seguito i corsi dell'Università di Bologna, sei tu che sai quasi tutta la *Summa* di Rolando a memoria! Che cosa dovrei insegnarti io di grazia? Ti posso raccontare, tutto al più, la procedura concreta d'esame: forse questo potrebbe

esserti utile, sempre che tu non ne sia già al corrente...» Avuto un cenno di approvazione da parte di Nicolino, proseguì: «Come sai, prima di ammetterti all'esame, il Collegio ti sottoporrà ad un'inchiesta condotta in segreto da parte di due notai referendari che, prestato giuramento di operare secondo buona fede, dovranno indagare sul tuo conto. Questa, per uno come te, non sarà che una semplice formalità, poiché è notorio in città che tu sei laico, che hai già compiuto vent'anni, possiedi sufficiente preparazione sulle materie d'esame, godi di ottima fama ed hai sempre tenuto buona condotta. Superata l'indagine dei referendari, dovrai affrontare l'esame vero e proprio che si svolgerà in due tempi. Prima di tutto la commissione, costituita dai due rettori in carica e dagli otto esaminatori scelti annualmente fra i notai più degni e preparati del Collegio, ti condurrà in un luogo appartato per sottoporerti ad una prima serie di prove destinate a saggiare la tua preparazione. Sembra che questo pre-esame venga fatto in segreto allo scopo di evitare che i candidati im-preparati facciano delle figuracce davanti ai membri del Collegio... Per quelli che superano il pre-esame, comunque, ci sono momenti imbarazzanti e delicati, quando vengono esaminati in pubblico da parte di una commissione composta di ben 24 membri, ossia dai due rettori, dai dodici consiglieri, dagli otto esaminatori e — tieni a mente — da due giudici, designati annualmente fra quelli che fanno parte del Collegio dei giudici della nostra città.

Le materie d'esame, in pratica, sono quattro. In primo luogo le regole grammaticali della lingua latina: a proposito, preparati bene e cerca di non fare come me che ho infarcito il compito di parole prese a prestito dalla lingua che usiamo tutti i giorni per i caruggi di questa nostra amata città... La seconda prova riguarderà più direttamente la pratica notarile, ossia le formule da usare nei contratti e nei pubblici istrumenti, soprattutto le rinunce alle azioni ed alle eccezioni che scaturiscono dal diritto romano: cerca di tenere a mente anche gli schemi contrattuali meno noti nella pratica quotidiana, poiché spesso gli esaminatori si dilettono a tendere trabocchetti. Ad esempio, nel mio caso, quelle carogne mi hanno chiesto di imbreviare un contratto di vendita di... bestiame! Per uno come te, che a Bologna chissà quante volte avrai avuto occasione di imbatterti in contratti di quel tipo, la cosa non presenta particolare difficoltà, ma ti assicuro che per uno come me, abituato a leggere i contratti dei nostri notai che trattano soprattutto le spezie, le sete, il pepe, e cose del genere, è stata un'impresa vera e propria imbreviare quella vendita di animali.

La terza materia, molto delicata ed irta di difficoltà teoriche, è quella testamentaria, nella quale spesso inciampano i candidati meno ferrati: a me è andata di lusso, perché hanno chiesto una clausola fidecommissaria, e su questo istituto per fortuna ero abbastanza ben preparato. Ultimo argomento, come sai, è quello degli atti giudiziari, che richiede una grande capacità mnemonica: dovrai avere in testa le regole processuali ed i relativi formulari, altrimenti rischi di fare scena muta e di pregiudicarti l'esito dell'esame, poiché i due giudici che fanno parte della commissione, di solito molto autorevoli, ci tengono particolarmente alla loro materia e riescono ad influenzare la votazione.

Il momento piú emozionante, te l'assicuro per esperienza diretta, è quello della votazione: quando i 24 commissari sfileranno, seri e solenni, davanti all'urna, rimarrai con il fiato sospeso in attesa dell'esito... Se i sassolini bianchi saranno almeno sedici, potrai finalmente respirare, perché questo vorrà dire che ce l'hai fatta!»

Apprezzando l'interesse con cui Nicolino seguiva il racconto, proseguí:

«La successiva cerimonia della nomina ed investitura, anche se particolarmente suggestiva e solenne, non mi ha emozionato in modo particolare, forse perché avevo già esaurito durante l'esame pubblico la mia capacità di commozione... Piú che altro ero frastornato, poiché mi hanno fatto indossare l'abito notarile e mi hanno condotto dinanzi al Podestà che aveva il compito di conferirmi ufficialmente il titolo di notaio. Mi tremavano le gambe quando, a capo scoperto, mi dovetti inginocchiare ai piedi del Podestà e questi, richiamandosi ai privilegi concessi alla nostra città *ab antiquo* dall'Imperatore, mi consegnò la penna e la tavoletta, simboli della nostra professione, conferendomi la facoltà di esercitare il tabellionato in qualsiasi parte del mondo. Ricordo che avevo la bocca asciutta e la voce rotta quando, in piedi davanti a tutta quella gente importante e autorevole, lessi la formula del giuramento.

Mi viene in mente lo sguardo benevolo e divertito che mi lanciò il cancelliere mentre, seduto da un lato, stendeva il verbale della mia nomina, che avrei dovuto produrre per l'iscrizione del mio nome nell'antica, gloriosa matricola del notariato genovese...

Basta! l'ho fatta troppo lunga; dammi retta, non preoccuparti, perché con la tua preparazione dovresti farcela con facilità. Io, te lo confesso, ero molto preoccupato perché temevo di non farcela e di dover perdere un anno e questo è forse il motivo per cui mi sono rimaste così impresse nella memoria le emozioni provate durante l'esame...»

\* \* \*

Mentre nella penombra dei caruggi, dopo il vespero, Nicolino guadagnava rapidamente la strada di casa, e riandava col pensiero agli incontri di quel giorno, giunto al Campetto, notò una piccola folla che ascoltava con attenzione la voce di uno strano personaggio dal volto austero che dall'alto di una specie di tribunetta di legno la stava arringando. Si fermò ad ascoltare, confuso fra la gente, le roventi parole del francescano:

«...per concludere, fratelli miei, soltanto una nuova mobilitazione generale dell'intera Cristianità potrà arginare la valanga distruttrice del Turco infedele! Questi miei poveri occhi, fratelli, hanno visto a Caffa nel '75 cose efferate delle quali non posso parlare senza raccapriccio! Gli infedeli, ormai, hanno tolto di mezzo quasi tutti i possedimenti latini d'Oltremare. Soltanto l'isola di Chio, sulla quale sventola ancora il vessillo di Genova, potrà ostacolare il disegno degli infedeli, ma occorrono sforzi enormi da parte di tutti, dobbiamo bandire una nuova crociata contro l'aggressione dei Turchi, una Guerra Santa da combattere in nome di Cristo Gesù, nostro

Signore... Vi aspetto tutti domenica prossima presso il convento di San Francesco, e portate anche i vostri amici, parenti e conoscenti: celebrerò una Santa Messa del tutto speciale, dedicata alla nuova crociata. Per ora il vostro fratello in Cristo, Domenico, vi saluta e vi esorta a non disperare: Dio è con noi!»

\* \* \*

«Ti ringrazio, Lorenzo, per essere accorso in nostro aiuto non appena ti abbiamo mandato a chiamare. Spero che il viaggio da Piacenza non sia stato troppo faticoso, perché adesso che sei qui dovrai metterti subito al lavoro. In nome della vecchia amicizia che unisce le nostre famiglie, ti scongiuro di darci una mano. Abbiamo bisogno di un esperto avvocato che, senza essere conosciuto nell'ambiente genovese, possa fare per nostro conto un'inchiesta molto delicata, e tu sei proprio la persona più adatta per questo».

«Ebbene sí, sono piuttosto stanco, caro Zaccaria, vecchio amico mio, ma ciò non mi impedirà di discutere del lavoro che dovrò portare a termine. Ti dico adesso quello che ho appreso dalla voce del tuo messaggero a Piacenza, così potrai completare il quadro dei fatti e degli indizi su cui dovrò lavorare. Mi è stato riferito che Nicolino, una quindicina di giorni fa, ha presentato domanda al Collegio notarile della vostra città, ma che i notai referendari scelti per le indagini sulla idoneità del candidato hanno ottenuto che il Collegio respingesse la domanda per cattiva condotta e per i pessimi costumi del richiedente. A causa di questa inattesa e clamorosa decisione del Collegio, tua moglie Caterinetta, da tempo ammalata di cuore, si è aggravata ed è stata per alcuni giorni in pericolo di vita, anche se in seguito, con l'aiuto del Cielo, si è ripresa... Adesso mi piacerebbe sentire la versione dei fatti dalla tua viva voce, Nicolino, visto che ne sei stato il protagonista».

«Per la verità non credo di poterti essere molto utile, poiché io stesso non riesco ancora a rendermi conto di ciò che è accaduto. Noi comunque sospettiamo che sia stata ordita una macchinazione ai nostri danni, e ti abbiamo invitato perché ci sono giunte voci della tua esperienza nel condurre indagini private e nello sbrogliare intricate «matasse». Qualche giorno fa, dunque, sono andato a Messa in San Francesco poiché ero curioso di ascoltare l'omelia di Fra Domenico da Ponzò che da qualche tempo ha bandito la crociata contro il Turco infedele. Erano presenti numerosi autorevoli personaggi della nostra città come ad esempio la venerabile Caterina Fieschi Adorno, «rettora» dell'ospedale di Pammatone, ed altre nobili signore. C'erano anche parecchi membri del nostro Collegio Notarile, fra i quali anche il «massaro» in carica che ha consegnato pubblicamente un cospicuo contributo in denaro deliberato dal Collegio a favore della causa di Fra Domenico. Dopo la Messa la maggior parte degli intervenuti ha accolto l'invito del predicatore a partecipare al pranzo allestito nel refettorio dei frati. E proprio durante il pranzo che è successo il fattaccio. Io non so bene come sia potuto accadere, ma sta di fatto che dopo aver mangiato la mi-

nestra e bevuto uno o due boccali di vino, devo essermi ubriacato. Dicono che io abbia fatto gesti e detto frasi sconvenienti all'indirizzo delle donne e delle autorità presenti... e che mi sia comportato come se avessi perso il senno. È stato il mio amico Luchetto a portarmi via di peso, prima che afferrassi per la gola il nostro eccellentissimo arcivescovo Paolo Fregoso che avevo scambiato per un turco infedele! Ti assicuro, comunque che non ricordo esattamente ciò che ho fatto o detto; so soltanto che mi sono riavuto quando suonava il vespro, provando la sensazione di aver avuto un incubo dal quale finalmente mi stavo faticosamente risvegliando. Il fatto è che i notai referendari, presenti alla scena, hanno riportato ogni cosa ai rettori del Collegio i quali, a norma di Statuto, hanno respinto la mia domanda di ammissione. Che cosa ne pensi, avvocato?»

«Effettivamente in questa storia ci sono molti aspetti misteriosi e inquietanti... Comunque spero di poterne venire a capo, con un po' di pazienza, facendo ricorso, come è mio costume, allo strumento delle deduzioni logiche. Prima di tutto dobbiamo appurare se qualcuno potesse avere interesse a fare respingere la domanda di Nicolino. Se riusciremo a rispondere esattamente a questo quesito, dovremmo poter ricostruire a poco a poco tutta la trama ordita contro di noi».

\* \* \*

Era la mattina del 13 Dicembre, Santa Lucia, e come ogni anno era stata convocata l'assemblea plenaria del Collegio notarile, ma quella di quell'anno sarebbe rimasta negli annuali come la più anomala e movimentata assemblea collegiale mai tenutasi dai notai genovesi. Nella prima parte della mattinata tutto sembrava procedere secondo le regole e le consuetudini. Erano convenuti praticamente tutti i notai collegiati presenti in quel momento in città e parecchi di quelli titolari di pubblici uffici nelle Riviere. I rettori ordinarono al cancelliere di dare lettura degli Statuti del 1462 con le relative modifiche del 1470 e degli anni successivi, con riferimento alle rubriche riguardanti la deontologia professionale. L'uditorio, come al solito, era piuttosto distratto poiché si trattava di norme ben conosciute. Terminata la lettura degli Statuti, il rettore anziano si levò e, con parole severe, esortò i presenti ad obbedire scrupolosamente alle prescrizioni di legge e alle ordinanze del Collegio, esortandoli in particolare a non disertare le convocazioni e a tutelare comunque e dovunque l'onore e il prestigio del collegio stesso. Dopo di ciò il rettore, prima di chiudere la seduta, chiese se c'era qualcuno che desiderasse prendere la parola. Si levò il notaio *Zaccaria de Garibaldo*, il quale, fra il mormorio dei presenti esordì apostrofando i rettori in questo modo:

«Ciò che devo dire a questa onorevole adunanza è senza dubbio qualcosa che non vi aspettavate di ascoltare!» Estrasse quindi dalle tasche della veste alcuni foglietti di appunti, sui quali di tanto in tanto lanciava qualche occhiata, e proseguì con voce rotta dall'emozione:

«Un infame complotto è stato architettato contro il nostro Collegio e, cosa ancora più clamorosa, contro il nostro stesso Stato! Prego il can-

celliere di stendere il verbale di quanto sto per riferire ai colleghi ed esorto i nostri illustri rettori a trasmetterne subito copia ai Sindacatori perché venga aperta la necessaria procedura criminale! Un volgare lestofante e ciarlatano, conosciuto come Fra Domenico da Ponzò, abbindolando il Consiglio con farneticanti discorsi, è riuscito a carpire la nostra buona fede e a derubarci della ingente somma di 600 lire!

Ma c'è di più. L'inchiesta condotta per conto della mia famiglia da parte dell'avvocato Lorenzo Scotti di Piacenza, del quale molti di voi avranno già sentito parlare, ci ha consentito di scoprire un disegno criminoso di più vaste proporzioni. Questo Fra Domenico è risultato essere niente meno che un emissario segreto dei Turchi, ai quali sembra abbia promesso la consegna dell'isola di Chio.

È emerso dall'inchiesta, che il progetto degli infedeli prevedeva, in primo luogo, l'infiltrazione di un uomo di loro fiducia all'interno del nostro Collegio, organismo vitale del nostro Stato, nel quale gode di grande prestigio. Il secondo punto del piano prevedeva che questo notaio fornisse loro preziose notizie sulla politica del Comune e soprattutto ottenesse la prestigiosa *scribania* di Chio o di altri stabilimenti genovesi d'Oltremare, in modo da avere libero accesso alle strutture difensive di quei presidi. Lo scopo, evidentemente, era quello di far sì che, al momento opportuno, i Turchi potessero avere di fronte qualcuno che favorisse clandestinamente i loro disegni di conquista. Scelto per questo ruolo Luchetto *de Porcaris*, un giovane senza scrupoli, fecero in modo che si facesse assumere come praticante e sottoscrivano da parte del notaio Giacomo *de Campoplano*, allora titolare della *scribania* di Chio, con l'intesa che appena gli fosse stato possibile alterasse alcune imbreviature di quest'ultimo in modo che venisse accusato di falso e destituito dal Collegio.

La *vacatura* prima in grado, però, era quella di mio figlio, candidato scomodo sia perché figlio di notaio, sia perché professionalmente assai ben preparato. Eliminare la candidatura di Nicolino è stato un giochetto, per gente come loro. Al pranzo offerto dai frati, quella domenica, in San Francesco, nel vino bevuto da mio figlio venne messa una pozione malefica, una specie di droga, e questo spiega quel comportamento dissennato che i colleghi referendari hanno giustamente stigmatizzato.

Fonte bene informata ci ha rivelato che, la *vacatura* immediatamente successiva a quella di Nicolino è quella intestata a Luchetto *de Porcaris*, il quale ha già presentato a sua volta domanda di ammissione! Di tutto quanto vi ho rivelato, naturalmente, esistono prove che consegneremo al magistrato della giurisdizione penale ordinaria.

Non ho altro da dire. Mi auguro soltanto che tutto possa essere chiarito e che i responsabili di queste nefandezze vengano esemplarmente puniti».

\* \* \*

La confusione che seguì a queste rivelazioni fu enorme. Sembrava che fosse scoppiato il terremoto tanto si agitavano quei paludati notai, sgomenti



per le gravissime accuse e per il pericolo corso dallo Stato e dalle Istituzioni. Ci volle tutta la pazienza e l'autorevolezza del rettore anziano per ottenere un po' di silenzio.

«Illustri colleghi, a nome del Consiglio, propongo di porre in votazione il seguente ordine del giorno:

«Il Collegio dei notai di Genova, preso atto di quanto rivelato nell'assemblea generale dal collega notaio *Zaccaria de Garibaldi*, considerata la gravità delle responsabilità penali delle persone accusate dal suddetto collega, delibera di inviare immediatamente copia del verbale dell'assemblea ai Sindacatori del Comune di Genova; fa voti affinché le pubbliche autorità adottino adeguati provvedimenti affinché i presunti responsabili vengano immediatamente arrestati e assicurati alla Giustizia; fa istanza affinché si proceda alla revisione del processo di falsità nei confronti del collega *Giacomo de Campoplano* e che, se riconosciuto incolpevole, questi sia pubblicamente riabilitato; sospende la procedura di esame del candidato *Luchetto de Porcaris*, in attesa di chiarire la sua posizione; ordina che venga altresì riesaminata la domanda di ammissione presentata da *Nicola de Garibaldi*; propone di affidare all'avvocato *Lorenzo Scotti*, di Piacenza, l'incarico di tutelare gli interessi del Collegio, provvedendo se possibile al recupero di quelle 600 lire che *Fra Domenico* da Ponzò, con frode e con raggiri, si è fatto consegnare dal "massaro" di questo Collegio».

L'ordine del giorno fu approvato all'unanimità.

#### EPILOGO

Il notaio *de Campoplano* venne riabilitato.

*Nicolino*, finalmente, divenne notaio collegiato.

*Luchetto de Porcaris* finì a remare nelle galere.

*Fra Domenico*, grazie alla sua nota abilità dialettica, riuscì a cavarsela senza danni e pochi mesi dopo si trasferì nel convento dell'isola di Chio del quale, nel 1484, divenne padre guardiano... ma delle 600 lire nessuno ebbe più alcuna notizia.